

CORRIERE DELLA SERA

8 luglio 1996

LIBRO

Alla ricerca della nazione smarrita

La storia, dice Jean Daniel, si fa con i simboli e i miti. E lui ne predilige uno fra tutti: la nazione. Infatti il famoso direttore del *Nouvel Observateur*, intellettuale di punta della sinistra francese, incarna le contraddizioni di quello che fu il socialismo tricolore. Il tentativo di collegare l'ideologia socialdemocratica ai miti nazionali conobbe una certa popolarità anche in Italia, sulle ali del craxismo garibaldino, prima di finire inghiottito nell'imbuto di Tangentopoli. Ma non bisogna dimenticare che al di là delle Alpi, invece di De Michelis, il socialismo ha avuto Mitterrand: e la differenza si sente. Tanto più che in anni lontani un grande statista conservatore, De Gaulle, aveva sentito e proclamato al mondo l'importanza di essere francesi, con toni simili a quelli usati più tardi dallo stesso Mitterrand. Daniel è dunque ancora alla ricerca della nazione, benché le convulsioni post sovietiche e post-jugoslave abbiano screditato quell'ideale agli occhi dei più. Per non perdere la speranza, è portato a distinguere: da una parte la nazione, cioè il sentimento della continuità unito alla speranza di un progresso collettivo. Dall'altro il nazionalismo, cioè il perversimento di quella grande idea: regressione tribale, o peggio ancora integralismo islamico. Jean Daniel è particolarmente sensibile a quest'ultima incarnazione del demone totalitario perché ha vissuto da giovane in Nord Africa, e i profumi di quel paese bello e perduto sono evocati in alcune delle sue pagine più suggestive. Proprio la terra più promettente, e dove Parigi aveva impresso un segno così forte, gli appare oggi sull'orlo di un abisso medioevale e intollerante. Se, da una parte, la Francia in Africa si era comportata da colonizzatrice, come giustificare – si chiede – l'ondata attuale di integralismo islamico? E, quanto a Israele: perché mai tanti ebrei, conquistata una patria, si sono poi lasciati tentare dall'estremismo violento? Jean Daniel sceglie di stare dalla parte dell'Europa. La "luce dell'Occidente", cioè la tolleranza della cultura liberale unita alla forza economica dei Quindici, dovrebbe dissipare la notte dei nuovi integralismi

religiosi, dei pericolosi misticismi che esaltano miti tribali. I veri portatori della luce, secondo Daniel, sarebbero gli intellettuali pronti a combattere i nazionalismi in nome della nazione. L'autore aggiorna insomma il socialismo tricolore in chiave europeistica, anche se restano molte tracce dell'antica "grandeur", unita a una nuova meta: la mitica alleanza con la Germania, l'asse Parigi-Berlino. Il che fa meditare sull'affermazione iniziale: forse non è del tutto vero che la storia si faccia con i simboli. Forse anche il mito della "luce dell'Occidente" in salsa franco-tedesca, come quello della nazione, finirà col rivelarsi un'illusione. Allora la frase potrebbe essere riletta così: la storia comincia dai miti e dai simboli, però se ne stanca in fretta. E agli intellettuali, poi, non resta che cercarli all'ufficio ideali smarriti. JEAN DANIEL Viaggio al termine della nazione Editore Spirali/Vel Pagine 160, lire 30.000

Dario Ferialo

Pagina 27 (8 luglio 1996) - Corriere della Sera